

# Medico condannato: omicidio colposo

*Quattro anni a un oncologo, somministrava acqua e bicarbonato ai malati di cancro*

## LE VITTIME

*Una flebo ordinata dal dottore, già radiato dall'Ordine, causò il decesso di un paziente  
In altri due casi riconosciuto il reato di truffa*

Tre condanne e due assoluzioni. Perché la pretesa di sconfiggere il cancro con il bicarbonato suscita false speranze, ma non è in grado di uccidere.

È questo il significato della sentenza con cui, al termine del rito abbreviato, il gup Cecilia Demma ha inflitto all'oncologo Tullio Simoncini, 54 anni, radiato dall'Ordine, tre anni per omicidio colposo, per aver provocato la lacerazione dell'intestino a un malato terminale. Sedici mesi, inoltre, l'imputato dovrà scontarli per aver truffato due pazienti insieme al fratello Angelo, anch'egli medico. Il giudice ha invece assolto Simoncini dall'accusa di aver determinato la morte dei due malati raggriti, con la formula «perché il fatto non sussiste». Sessantamila euro la provvisoria assegnata ai congiunti che si sono costituiti parti civili. «Ci auguriamo - dicono gli avvocati Laura Di Feo e Domenico Drogheo - che finalmente si smetta di credere in queste cure».

Il primo caso finito nell'inchiesta del pm Giuseppe Andruzzi è quello di Massimo Civetta, uno degli ideatori di Radio Globo, ucciso a 34 anni da un carcinoma all'intestino. Un tumore scoperto in ritardo, un calvario da un ospedale all'altro finché, raccontano Di Feo e Drogheo, legali dei familiari, «i medici alzarono le mani». Fu allora che i Civetta, disperati, si rivolsero a Simoncini. E l'oncologo, in cambio di 400 euro, tentò il miracolo: con un'iniezione a base di bicarbonato di sodio, miscelato ad acqua, perforò la massa tumorale. L'effetto non fu quello sperato: la sera dopo, 8 febbraio 2002, il giovane morì con l'intestino perforato, tra dolori lancinanti.

«Anche la consulenza della procura - spiega il difensore del medico, l'avvocato Cesare Piraino - non ha escluso che la lacerazione sia stata prodotta dal cancro. Purtroppo a Civetta restavano pochissimi giorni di vita, c'era un'emorragia in corso fin dal 6 febbraio. I nostri consulenti hanno sostenuto che era impossibile perforare l'ansa intestinale con l'ago utilizzato da Simoncini, un ago di tipo comune, acquistato in farmacia, lungo soltanto tre cen-

timetri».

Poco tempo dopo, le altre due vittime: Maria Grazia Canegrati, di Milano, uccisa il 1° marzo 2002 da un adenocarcinoma, e Grazia Ciccari, di Milazzo, morta il successivo 15 novembre per un tumore ai polmoni. Sono i due casi che hanno fatto guadagnare a Simoncini l'assoluzione dall'accusa di omicidio colposo, ma il giudice ha condannato il medico, insieme al fratello, per truffa aggravata. La perizia collegiale, secondo l'avvocato Piraino, «ha escluso che la cura abbia determinato il decesso delle pazienti», ma ciascuna di loro ha speso circa 7.500 euro per l'inutile cocktail di acqua e bicarbonato somministrato nella clinica «Madonna della fiducia», all'Appio, dove Simoncini faceva ricoverare i malati terminali che si affidavano alle sue mani.

Nonostante i guai con la giustizia, con l'Ordine, con i pazienti, l'oncologo resta convinto dell'efficacia della sua cura: il tumore, sostiene, non è altro che un fungo, e come tale va aggredito con il bicarbonato di sodio. Un altro rimedio non c'è. Spiegazioni e interviste si possono leggere su diversi siti internet (tra gli altri, [curenaturalicancro.org](http://curenaturalicancro.org), [mednat.org](http://mednat.org), [nuoveterapie.it](http://nuoveterapie.it)) e una ventina di ex malati, al processo, hanno testimoniato di essere guariti da varie forme di carcinoma. Il giudice e gli avvocati sono apparsi perplessi: chissà se a quei pazienti non erano state fatte diagnosi sbagliate.

**Lavinia Di Gianvito**